

NUCLEO PARACADUTISTI  
"COLLINE ROMANE"



ETA



DART



Q-521: LA STELE

ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
PARACADUTISTI D'ITALIA







# **NUCLEO PARACADUTISTI “COLLINE ROMANE”**





*Fra sabbie non più deserte  
son qui di presidio per l'eternità i ragazzi della  
Folgore  
fior fiore di un popolo e di un Esercito in armi.*

*Caduti per un'idea, senza rimpianto,  
onorati nel ricordo dello stesso nemico,  
essi additano agli italiani, nella buona e  
nell'avversa fortuna,  
il cammino dell'onore e della gloria.*

*Viandante, arrestati e riverisci.*

*Dio degli Eserciti,  
accogli gli spiriti di questi ragazzi in quell'angolo  
di cielo  
che riserbi ai martiri ed agli Eroi.*

Da: ***I Ragazzi della Folgore*** di  
Alberto Bechi Luserna  
Medaglia Oro Valor Militare



## Prefazione di Augusto Sinagra

Il contenuto di questo agile volume cui fanno da prefazione queste mie poche parole, si articola in modo del tutto originale in relazione al “fatto” che ne costituisce motivo e contenuto.

Si tratta di un'opera monumentale chiamata “La Stele” che nel Comune di Nemi vuole ricordare la storia della Divisione “Folgore”. Di quei Soldati che Winston Churchill definì “i Leoni della Folgore”. Leoni rappresentati da giovani ragazzi, da altrettanto giovani Ufficiali ai quali, come ricorda il monumento per Essi eretto nel luogo della più importante battaglia, nel luogo cioè dove la gloria fu sposa al coraggio, e cioè proprio ad El Alamein: “Mancò la fortuna non il coraggio”. E ancora risuona nei cuori e nelle menti di coloro che conservano cuore e mente, il grido di battaglia “Folgore!!!”, che era la risposta di un pugno di Eroi ormai privi di munizioni ma non di coraggio e di fiera dignità, alle sollecitazioni del sovrastante nemico inglese di arrendersi senza sacrificare inutilmente la vita, e ad Essi promettendo in cambio l’ “onore delle armi”.

Tuttavia, quel pugno di Eroi aveva ben presente che l'onore delle armi proviene dal campo di battaglia e non dalla concessione del nemico. È tutto questo e molto altro ancora che è racchiuso in quella sola parola espressiva non solo di coraggio e di senso granitico del dovere che va compiuto fino alla fine e che solo si può acquietare con la morte, ma soprattutto di dignità personale, nazionale e di bandiera: “Folgore!!!”.

Come ho detto, questo agile Volume si articola in modo assolutamente e positivamente singolare.

Il suo primo capitolo spiega come si possa e si debba

coniugare il “Senso” e il “Segno”, e così dando all’opera concreta frutto di una volontà indomita, un significato ineludibile; in altri termini, dando spirito alla materia. Quasi ricorrono le parole del Poeta Giosuè Carducci in una sua “difficile” poesia, posta all’“indice” dalla Chiesa cattolica, a proposito dello spirito: “... e splendi e sfolgora di fiamme cinto, materia innalzati! ...”.

Il secondo capitolo spiega cosa è stato, cosa è e cosa sempre sarà il paracadutismo militare italiano. Come per il primo capitolo, anche il contenuto del secondo può essere pienamente espresso con le due parole che ne costituiscono il titolo: “La volontà e l’impegno”. E nessuno può dubitare che il paracadutismo militare italiano abbia da sempre, come ancora oggi, testimoniato in modo esemplare e totale una volontà di ferro e un impegno indomabile.

Il successivo capitolo non poteva che avere ad oggetto la Divisione “Folgore” dalla sua nascita alla sua realtà presente, e in questo contesto dettagliatamente ricostruttivo il “posto” centrale non poteva non essere riservato alla battaglia di El Alamein.

Questo non può costituire contenuto di una prefazione o di qualsiasi altro scritto di diversa natura e finalità, perché l’epopea non può essere raccontata; essa può essere solo vissuta e compresa solo da quei cuori e da quelle menti di cui prima dicevo.

Non poteva essere trascurata la storia della “Folgore” anche con riguardo ai tempi successivi all’8 settembre 1943 quando fu firmata la ignominiosa resa incondizionata al nemico. Non un “armistizio” che è atto bilaterale negoziato quando la resa incondizionata è l’atto unilaterale proprio dei vili. E l’Italia con il suo ancora esistente potenziale bellico avrebbe ben potuto negoziare un armistizio e non viceversa consegnarsi fangosamente al “vituperio delle genti”.

Nel detto contesto storico il Volume, rendendo ancora ossequio alla verità storica, ricorda cosa accadde negli ultimi tempi della guerra dinanzi alle minacce francesi verso la Valle d'Aosta. In quella circostanza prese corpo un evento inimmaginabile per quei tempi: l'unione di italiani che fino a quel momento si erano combattuti fra di loro per far fronte alla minaccia francese. E si videro uniti i Soldati della RSI e i Partigiani del CLN.

In quella tragica ma esaltante circostanza prevalse l'appello del Maggiore Edoardo Sala: "Uniamo tutti gli italiani di Aosta siano essi della RSI o del CLN, e facciamo fronte comune contro le minacce francesi sulla Valle. Se per motivi di opportunità politica non desiderate – (i partigiani) – trovarvi faccia a faccia con i soldati francesi, lasciate a noi questo compito, non attaccateci alle spalle e noi ci impegniamo a difendere i confini da ogni minaccia". E i confini furono difesi e la Valle d'Aosta rimase italiana.

Il capitolo relativo alla "Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia", aggiunge un altro importante tassello nella ricostruzione (anche al presente) della storia del paracadutismo militare italiano.

L'ultimo capitolo dà conoscenza degli Autori della iniziativa di realizzare la "Stele" cui il Volume è dedicato. Si tratta del "Nucleo Colline Romane", facente comunque parte, pur nella sua autonomia, della Associazione d'Arma che concerne la Brigata Paracadutisti "Folgore". A questo nucleo di paracadutisti delle Colline Romane va la mia personale gratitudine e ad Essi deve andare la gratitudine di chi ancora comprende il senso dell'onore, della dignità e del coraggio.

Come ho detto, questo Volume raccoglie, nella ricognizione storica del paracadutismo militare italiano, riassumibile nella sola parola "Folgore", tutti gli eventi nei quali i nostri paracadutisti, transcendendo la contingenza, sé stessi e la storia, si fecero epopea. E questo in ogni circostanza, in ogni

loro prova, in ogni loro battaglia. È per questo che quando si dice “Folgore”, il pensiero non può che andare a Leonida e alle Termopili perché in ogni luogo e in ogni circostanza di battaglia la “Folgore” fu Leonida e fu Termopili, e così Essi consegnandosi alla Storia.

Ed è così che ricorrono le parole di altro Poeta: “Beatissimi voi che offriste il petto alle nemiche lance per amor di Costei che al sol vi diede”.

**Augusto Sinagra**  
*Professore Ordinario*  
*di Diritto dell’Unione Europea*  
*Università “La Sapienza” di Roma*

# **Prefazione di Alberto Bertucci**

## ***Il monumento di benvenuto a Nemi***

È con grande piacere che inauguriamo il primo monumento di benvenuto a Nemi.

Tutti i cittadini e turisti che percorrono via Nemorense da via Appia verso il centro del paese, vengono accolti da una vera e propria opera d'arte marmorea, scolpita interamente a mano dall'artista Giuliano Giganti: una sorta di Michelangelo della nostra epoca.

L'abilità dell'artista si può apprezzare nel massimo del suo genio, osservando i minuziosi particolari con i quali ha riprodotto lo stemma del Comune di Nemi ed il Santo Michele Arcangelo mentre schiaccia con il piede il demonio, proteggendo Nemi che è raffigurato sullo sfondo.

L'opera monumentale è stata interamente finanziata dalla Nucleo Colline Romane, appartenente alla Sezione di Roma dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia, che ha sede a Nemi, confermando ancora una volta l'affetto che lega i paracadutisti al nostro territorio.

Quest'opera, contribuisce a restituire decoro anche all'aiuola circostante, ed insieme alle altre installazioni poste lungo il paese, concorre ad impreziosire il nostro splendido Comune.

***Alberto Bertucci***  
***Sindaco di Nemi***





# Introduzione

Il 18 ottobre 2020 a Nemi verrà inaugurato un monumento. Si tratta, come per tutte le opere di simile natura, di qualcosa che non nasce per caso. Non è, altresì, destinato ad essere un mero elemento decorativo. Questo monumento è, piuttosto, il frutto concreto e visibile della volontà e dell'impegno di alcuni. È anche asserzione di significati e di presenza. Come ogni altro monumento rappresenta un ponte, collegando il passato al futuro grazie a quanto fatto nel presente.

Abbiamo voluto, con questo testo, offrire, a chiunque nel futuro si troverà di fronte all'opera, una chiave di interpretazione. Abbiamo scelto di raccontare e raccontarci come una piccola idea abbia trovato apprezzamento e condivisione fino ad arrivare alla sua realizzazione. E abbiamo anche voluto rendere esplicito il perché di questa opera. Non ultimo ci è sembrato importante anche presentare il chi, con generosa scelta si è fattivamente impegnato a concretizzare la piccola idea.

A Nemi, piccolo gioiello incastonato nelle Colline Romane, inesauribile serbatoio di storia, cultura e tradizioni, lasciamo questa pietra a cui, per quanto silente, affidiamo il compito di raccontare una storia di cui ciascuno è fiero di esser parte.

A tutti coloro che si troveranno nel tempo davanti a quest'opera suggeriamo di provare ad ascoltare quel che pietra suggerisce al cuore. Di lasciare che il pensiero corra libero e che ritorni, nel cuore, con un messaggio di libertà e di pace.



# Il Senso ed il Segno

È bello pensare alla storia dell'umanità come ad un viaggio. Un viaggio non solo nel tempo e nello spazio ma, soprattutto, un viaggio di esperienza e conoscenza. Dagli albori di una primitiva razza umana all'uomo ipertecnologico dei nostri tempi. Sono cambiati luoghi, modi di vita, abitudini, linguaggi, e si sono rivoluzionati tutti i paradigmi fondanti dell'individuo e della società.

Forse sembra difficile trovare punti in comune. Quasi ci viene da prender le distanze con quel nostro, troppo lontano, progenitore. C'è però qualcosa che ci lega, indissolubilmente, al nostro avo: siamo figli della stessa *memoria*. Il nostro vivere, agire, scegliere e pensare, soggiace allo stesso meccanismo *banalmente-complesso* che da sempre anima l'essere umano.

La memoria, nella sua più ampia accezione, è stata l'inseparabile ed insostituibile nostra compagna di viaggio. Ci ha aiutati, confortati, guidati e qualche volta anche rimproverati od elogiati. Ci ha dato fiducia, coraggio e tenacia. È stata fedele, anche quando abbiamo cercato di tradirla. È stata presente, sempre, anche quando avremmo preferito che non ci fosse accanto.

Da sempre l'uomo si è confrontato con questa *immateriale presenza*; da Platone in poi, la storia della filosofia ci riporta, a tal riguardo, pensieri, concetti e definizioni. Una sorta di frattale: la memoria della memoria.

Da Platone a Von Leibniz, passando per gran parte dei pensatori antichi e moderni l'uomo ha continuato ad interrogarsi, senza sosta, circa la genesi e l'essenza di questo suo sapere, magari *non-imparato*. Tra le varie, risulta particolarmente suggestiva l'immagine lasciataci da Agostino d'Ippona:

*«Giungo allora ai campi e ai vasti quartieri della*

*memoria, dove riposano i tesori delle innumerevoli immagini di ogni sorta di cose introdotte dalle percezioni; dove pure sono depositati tutti i prodotti del nostro pensiero, e tutto ciò che vi fu messo al riparo e in disparte e che l'oblio non ha ancora inghiottito o sepolto. Quando sono là dentro, evoco tutte le immagini che voglio. Alcune si presentano all'istante, altre si fanno desiderare più a lungo, quasi vengano estratte da ripostigli più segreti. Alcune si precipitano a ondate, e mentre ne cerco e ne desidero altre, ballano in mezzo, con l'aria di dire: "non siamo noi per caso?". E io le scaccio con la mano dello spirito dal volto del ricordo, finché quella che cerco si snebbia e avanza dalle segrete al mio sguardo<sup>1</sup>»*

Agostino ci parla di *tesori*, tenuti al riparo, che l'oblio non ha ancora inghiottito; di tesori che vengono ri-presi dai ripostigli più segreti. Tesori che si precipitano ad ondate quasi "desiderassero di esser ricordati". Nello stile, diretto, essenziale ed efficace, che caratterizza tutta la sua opera, Agostino prende le distanze dal dibattito strutturale circa il tema della memoria; si concentra, piuttosto, sull'aspetto funzionale della memoria stessa. E per farlo utilizza la metafora dei *campi* e dei *vasti quartieri* dove sono conservate le cose preziose e da dove, queste ultime, possono essere accedute.

Agostino afferma che la memoria è, senza timore di smentita, condizione ineludibile per la realizzazione di quell'uomo "animale-ragionevole" che qualche secolo prima Aristotele aveva definito. Senza memoria l'uomo di Aristotele smette di esser ragionevole per limitarsi ad essere reattivo. Si tratta di una caratterizzazione a livello antropologico; esula da aspetti relativi a circostanze, situazioni, periodi, personalità e condizioni: la memoria è parte integrate ed attiva del nostro essere e del nostro pensare. La memoria ha, proprio con il nostro essere e pensare, un ruolo ricorsivo: ne è, da un lato, causa, in quanto produce stimoli e sollecitazioni, dall'altro conseguenza, essendone influenzata ed alimentata.

---

<sup>1</sup> Agostino d'Ippona – Le Confessioni, Libro Decimo.

Ma il pensiero di Agostino d'Ippona, proprio in virtù della sua dimensione antropologica, ha un potenziale che va oltre; non può limitarsi, al pur importante, aspetto individuale; è, piuttosto, proiettato verso una dimensione collettiva: declina, infatti, la possibilità di una memoria comunitaria, sinergica rispetto alla sommatoria delle memorie degli individui stessi.

Sicuramente stiamo vivendo una fase storica caratterizzata da una forte tendenza all'individualismo. L'uomo dei nostri giorni è così connesso ed interconnesso da ritrovarsi isolato, vittima di una implosione comunicativa in cui i veicoli informativi hanno avuto la meglio sulle informazioni veicolate. Affermare l'esistenza di una memoria collettiva, in questo contesto, costituisce quasi un atto di coraggio; volerne definire il ruolo è forse il primo passo verso l'eresia. Ma qualche tonnellata di pietra ci permette, e ci impone di essere un pochino graffianti: la memoria collettiva costituisce il fondamento della identità di ogni comunità di individui e, contemporaneamente, ne rappresenta il passato. A ciascuna di queste comunità spetta il compito, incessante, di selezionare, catalogare ed organizzare le immagini del passato, in funzione degli interessi e dei progetti che afferiscono al presente.

Doveroso a questo punto interrogarsi su quale sia la relazione tra la memoria individuale e quella collettiva: la tendenza delle neuroscienze contemporanee è quella di affermare

*«...la memoria individuale, pertanto, dipende da quella collettiva e può essere interpretata come il risultato della sovrapposizione e dell'interazione tra le nostre esperienze e quelle altrui, attraverso uno scambio costante e sottinteso, che non prevede sempre una volontà esplicita e cosciente. Metaforicamente, allora, l'immagine che più si addice alla memoria personale e collettiva non è tanto quella di una "biblioteca", con i suoi reparti e i suoi volumi rigidamente catalogati, quanto piuttosto quella di una "rete", la cui forza dipende dal numero dei*

*nodi che la compongono e, soprattutto, dai collegamenti e dai rimandi che fra essi si possono sviluppare.<sup>2</sup>*

Si parlava, all'inizio del viaggio compiuto dal genere umano, dalle sue origini ai nostri giorni; quasi con il timore di aver perso i legami con quel lontano cacciatore barbuto e seminudo. Ma, lo abbiamo visto parlando di memoria, i legami esistono. Basta cercarli e trovarli.

Nel 1924 un certo Kirk Kristiansen, falegname danese, decide di mettersi a costruire giocattoli per bambini. Passa qualche anno e Kirk inventa un particolare giocattolo. Semplicissimo, ma destinato a finire nelle mani di innumerevoli bambini. Un mattoncino, colorato, con la capacità di incastrarsi ad altri mattoncini identici. Da decenni i bambini di mezzo mondo giocano incastrando mattoncini LEGO, uno sull'altro.

La genialità di Kirk è stata quella di dare spazio ad un istinto che da sempre ha animato l'uomo: quello di costruire, di erigere. Da sempre l'uomo ha avuto il desiderio di mettere un sasso su un altro, una pietra su un'altra. È qualcosa che ci appartiene, un bisogno atavico a cui nessuno sembra volersi sottrarre. L'uomo, dando seguito all'istinto di "sollevarsi" che lo ha reso, nel percorso dell'evoluzione, un bipede, continua a voler andare "verso l'alto". Nel libro della Genesi, viene narrata la costruzione della torre di Babele, una metafora dell'uomo che vuole staccarsi dal suolo. Un'interpretazione, sia pur solo laica, della narrazione biblica mette in evidenza questo istinto. L'etimo stesso della parola *erigere*, mostra la composizione del prefisso *ex* 'dal basso, verso l'alto' e *rigere* 'indirizzare'.

Dalle piramidi egizie agli obelischi, dalle casupole ai grattacieli, dalle torri alle cattedrali. La terra è disseminata di testimonianze della fatica e dell'impegno che l'uomo ha profuso nel dare soddisfazione a questa sua peculiarità.

Spesso ci accade di restare sorpresi ed affascinati davanti a tali testimonianze dell'incessante opera dell'uomo. E a volte è

---

<sup>2</sup> Eugenio Aguglia -La memoria "individuale" e la memoria "collettiva".

proprio tale stupore ad impedirci di fare un piccolo e doveroso passo. L'estetica, l'imponenza, la bellezza di ciò che osserviamo frenano un po' il nostro senso critico e dimentichiamo di pensare a quel che è avvenuto "prima". Una costruzione, quale che essa sia, prima ancora di essere un elemento concreto e tangibile è stata un'idea; immateriale ed astratta. Un progetto.

Il successo di Kirk Kristiansen non è nel fatto di aver inventato un modo per far incastrare i suoi mattoncini colorati, quanto piuttosto di aver fornito ai bambini un modo semplice, efficace e divertente per stimolare, indirizzare, esprimere e concretizzare quella capacità elettiva del genere umano, presente già, dai suoi albori, nell'*homo sapiens*: la capacità di progettare e costruire. Si tratta, apparentemente, di due concetti ovviamente correlati e sequenziali; in realtà esprimono, in modo forte ed indiscutibile, quello che si è rivelato essere il detonatore del processo evolutivo: l'innata attitudine dell'uomo ad astrarre e concretizzare.

Se l'attitudine ad astrarre ci consente di immaginare e comunicare qualcosa che non esiste, quella a concretizzare fa sì che quanto immaginato e compreso possa venir realizzato. Si parla di un processo così insito nella natura umana da risultare ovvio e scontato. In effetti non è né ovvio né scontato. Si tratta della risultante di un complesso processo di maturazione durante il quale una potenzialità innata, cablata nel profondo del DNA di ciascuno, viene tuttavia maturata e raffinata a partire dai primi anni di vita di ciascuno e ci accompagna, in modo silente ma efficace per tutta la vita. Ci vorrebbe tempo e voglia, forse anche coraggio, per trovare in noi stessi i risultati di tale processo. Praticamente tutti ricorderebbero di aver giocato con i mattoncini colorati inventati da Kristiansen o di aver costruito castelli di sabbia in riva al mare. Forse non proprio a tutti verrebbe in mente che, vedendo un triangolo bianco bordato di rosso con la punta in basso, il piede destro, "automaticamente", tende a muoversi: rallentare il moto della nostra vettura utilizzando il pedale del freno è quella azione, concreta, che compiamo in risposta al messaggio, astratto, fornitoci dal segnale stradale di "dare la precedenza".

Non è stato affatto semplice comprendere e definire in modo oggettivo questa particolare caratteristica dell'uomo. Una espressione particolarmente efficace è quella fornita da Robert B. Kaplan che afferma:

*«Negli ultimi cinquant'anni si è sempre più largamente riconosciuto che l'attività simbolica è fra le più peculiari caratteristiche dell'esistenza umana e che l'intero sviluppo della cultura umana si basa sulla capacità dell'uomo di trasformare il semplice materiale sensorio in veicoli simbolici, portatori delle più sottili distinzioni intellettuali ed emotive. L'attività simbolica nella vita umana è così importante che uno dei più eminenti filosofi contemporanei (Cassirer) ha asserito: "Anziché definire l'uomo come un animal rationale dovremmo definirlo come un animal symbolicum. In questo modo potremmo sottolineare la differenza specifica"»<sup>3</sup>.*

L'affermazione di Kaplan propone una sorta di punto di fuga prospettico: il concetto di memoria, la naturale spinta ad erigere ed il linguaggio simbolico sembrano convergere, in modo spontaneo, nella realizzazione di un'opera che sia, in modo implicito ed esplicito, presenza, ricordo, segno e significato: un monumento.

Un monumento (dal latino *monumentum*, "ricordo", da *monère*, "ricordare") è, appunto, la realizzazione, da parte dell'uomo, di un concetto astratto. Sicuramente i primissimi monumenti realizzati sono stati quelli funerari. In modo istintivo, il nostro antichissimo progenitore ha pensato prima e realizzato poi una costruzione che nel presente, ma soprattutto nel futuro, ricordasse qualcuno che, nel passato, per il suo ruolo, le sue gesta, dovesse rimanere nella memoria di una comunità di persone. L'uomo, proprio in virtù della sua attitudine all'utilizzo del linguaggio simbolico, ha iniziato ad utilizzare la pietra, per mantener vivo nel tempo un messaggio.

---

<sup>3</sup> B. Kaplan, *An approach to the problem of the symbolic representation: non verbal and verbal*, in «Journal of Communication», 2 (1961), pp. 52-56.



Accade circa ottomila anni fa, in pieno Neolitico: un uomo sceglie una pietra, con fatica la solleva e la conficca in terra disponendola in modo verticale; con rozzi strumenti la scalfisce tracciando segni. Ha eretto il primo *menhir*. Subito dopo, utilizzando il suo linguaggio disarticolato, spiega alla sua tribù che quella particolare pietra, in quel particolare luogo, disposta in quel particolare modo, con quei particolari segni incisi non è lì per caso. C'è una precisa causalità che la differenzia rispetto alle tantissime altre pietre circostanti. La tribù lo ascolta attentamente, all'inizio, ma solo all'inizio, fa fatica a comprendere; poi però tutto diventa chiaro: quella non è più solo una pietra. È la risultante di una pietra, di un'opera e di un messaggio.

Quel nostro progenitore ha appena trasformato una pietra in un *monumento*. Alla pietra è affidato il compito di trasmettere un messaggio; alla comunità il compito di decodificare il messaggio per estrarne un significato; al significato è affidato il compito di educare la comunità.

Da quel primissimo *menhir* tante altre pietre sono state erette, via via in modo più elaborato e complesso. Successivamente l'opera primitiva è stata complementata da una componente artistica. Anche la natura del messaggio ha trovato altre declinazioni. Sono stati eretti monumenti alle divinità, a ricordo di particolari eventi o personaggi; in ogni caso però a queste opere è stato affidato il ruolo di messaggeri. Staffette immobili, fedeli latori di qualcosa che, talvolta, la voce non riesce ad esprimere.



# La Volontà e l'Impegno

*“...se un uomo ha un pannolino intasato  
che sia di 12 braccia per faccia ed alto  
12, potrà gittarsi d’ogni grande altezza  
senza danno di sé”*

*Leonardo da Vinci : (Codex Atlanticus)*

## Il Paracadutismo Militare in Italia

Il paracadutismo militare italiano cominciò durante la Grande Guerra, in forma pionieristica, embrionale, ma pieno di quel particolarissimo fascino che da sempre lo accompagna.

La notizia del primo lancio effettuato da militari italiani risale al 1918: il Comando del Regio Esercito vuole informazioni sui movimenti del nemico nelle retrovie. Si pensa quindi ad “inviare” degli uomini che avrebbero dovuto aggiornare il comando tramite piccioni viaggiatori.

Si stabilisce che gli inviati sarebbero stati paracadutati nell'area di missione; vengono selezionati tre giovani ufficiali: i tenenti Alessandro Tandura, Pier Arrigo Barnaba e Ferruccio Nicoloso. Vengono adottati i paracadute Calthrop, soprannominati *Angel Guardians*. Il lancio viene preceduto da un addestramento a dir poco stringato: solo il consiglio di *“tenere le gambe unite e stringere i denti”*.

Agli inizi degli anni '20, in Italia si cominciò a pensare a una vasta utilizzazione del paracadute. L'ufficiale pilota tenente Prospero Freri studiò la possibilità di adoperare il paracadute come mezzo di salvataggio e ideò un dispositivo di apertura del paracadute.

Nel 1923 il giovane paracadutista Alfredo Ereno, col paracadute tedesco Heinecke, effettuò un lancio a Bergamo, da una quota di 87 metri. Sempre nel 1923, la prima donna paracadutista italiana, Alba Russo, si lanciò a Napoli da 400 metri.

Freri ed un esperto tecnico polacco, Furmanik, progettaron e costruirono un nuovo paracadute che chiamaron *Salvator*. Compirono il primo lancio sperimentale all'aeroporto milanese di Taliedo, lanciandosi da un aereo Aviatik. Altri esperimenti vennero effettuati a Montecelio e a Centocelle, tutti perfettamente riusciti.

Nel 1926 Freri e Furmanik fecero costruire una versione avanzata del loro paracadute denominata *Salvator B*; le sue caratteristiche erano l'acquisizione della sacca dorsale portacalotta e un doppio sistema di apertura, automatica e manuale, attivata da una maniglia.

Nel 1927 la Regia Aeronautica organizzò corsi di paracadutismo diretti propri da Freri. Il primo corso brevettò 256 allievi, ma, nonostante le insistenze di Freri, non si volle dar vita a una vera e propria scuola di paracadutismo.

## La Divisione Folgore

Sicuramente, durante gli anni '30 dello scorso secolo, lo sviluppo raggiunto dalla aviazione, soprattutto in termini di capacità di trasporto e di raggio di impiego, aveva indotto lo Stato alla valutazione della formazione di una forza aviotrasportata. Nel 1938, a Tripoli, presso l'aeroporto militare di Ben Gascir, viene costituito il Battaglione Paracadutisti Libici "Fanti dell'Aria" al comando del maggiore Goffredo Tonini.

L'inizio della Seconda Guerra Mondiale fu segnato, sia mediaticamente che militarmente, dai notevoli successi conseguiti dalle unità aviolanciate germaniche. La *Blitzkrieg* (Guerra Lampo), trovò notevole impulso proprio dal contributo di tali unità in diverse situazioni. Le molteplici possibilità tattiche e strategiche offerte dai reparti paracadutati, furono il fattore determinante.

Il 15 ottobre del 1939 viene costituita, in Italia, la Regia Scuola Paracadutisti dell'Aeronautica a Tarquinia, che venne affidata al Colonnello pilota Giuseppe Baudoin. La Scuola iniziò l'addestramento dei primi istruttori, una cinquantina tra Ufficiali e Sottoufficiali del Regio Esercito, il 5 febbraio 1940, ed i primi corsi per le reclute il mese successivo. Nel giugno 1940 iniziarono a vedersi le prime calotte bianche ed a Tarquinia arriva Alberto Bechi Luserna che così descrive gli uomini della Scuola: "*Era una*

*legione di bei figlioli, viventi in monastica semplicità entro alcune baracchette assiegate d'intorno ad un aeroporto. Seminudi ed abbronzati come una colonia d'atleti naturisti, li si scorgeva intenti ad esercitarsi da mane a sera con certi loro congegni di uso bizzarro. C' erano uomini di tutte le età, ed anche un anziano monsignore, Augusto Moglioni, pensò di arruolarsi. Anzi, fu proprio lui, seppur involontariamente, a suggerire il nome Folgore. Terminava l'epistola, a guisa di saluto e di vaticinio, con il motto 'Ex alto fulgor'. Lo scritto ci piacque, il motto anche, e l'adottammo. Il nome 'Folgore' nacque così".*

Le prime unità ad essere costituite, sempre a Tarquinia nel luglio 1940 furono il 1° e 2° Battaglione paracadutisti.

La mattina del 1 luglio 1940, per espresso volere del Gen. Riccardo Moizo, Comandante Generale dei Carabinieri Reali, furono concentrati in Roma, presso la Caserma "Podgora", 22 Ufficiali, 50 Sottufficiali e 320 tra Appuntati e Carabinieri, provenienti da tutti i Reparti dell'Arma e tutti volontari.

Nasceva così il leggendario "Battaglione Carabinieri Paracadutisti".

Il 12 luglio 1940 lo Stato Maggiore dell'Esercito sanzionò in via ufficiale l'avvenuta costituzione del Battaglione e gli attribuì la denominazione di "I Battaglione Paracadutisti" in virtù della maggiore anzianità dell' Arma.

Il giorno successivo, il 13 luglio, il 1° Battaglione Paracadutisti raggiungeva la Scuola Paracadutisti di Tarquinia per intraprendere l'intenso addestramento aviolancistico.

Nel 1941, pochi mesi dopo l'entrata in guerra dell'Italia, lo Stato Maggiore del Regio Esercito, autorizza la formazione della *Divisione Paracadutisti Folgore*, affiancata, poco dopo dalla 184<sup>a</sup> *Divisione Paracadutisti Nembo* e nell' estate del 1943 dalla 183<sup>a</sup> *Divisione Paracadutisti Ciclone*, che di fatto venne sciolta subito dopo l' 8 settembre dello stesso anno.

Il 30 aprile 1941 il 2° Battaglione paracadutisti effettua il primo aviolancio di guerra dei paracadutisti italiani sull'isola di Cefalonia.

Fin dalla formazione delle prime unità, costituite da

volontari, questa specializzazione suscitò interesse da parte di molti. L'accurata selezione delle reclute, il costante e rigoroso addestramento, ed il conseguimento dei segni distintivi di paracadutista militare (il *brevetto*, le ali, il basco grigio/verde prima e amaranto poi) sono, da sempre considerati motivo d'orgoglio e forte indice di *esprit de corps* tra gli appartenenti a queste unità.

Durante la Seconda Guerra Mondiale la Divisione della Folgore svolge diverse campagne:

- 1942 – Africa Settentrionale: Alamein – Passo del Cammello – Bab el Qattarra – Deir Alinda – Alan Nail – Deir el Munassib – Q 125 – Haret el Himeimat – Naqb Rala.
- 1943 – Africa Settentrionale: Homs – Zuara – Zavia – Medenine Uadi Akarit – Enfidaville – Takruna – Capo Bon.
- 1944-1945 – Italia: Filottrano – Tossignano – Grizzano – Poggio Rusco.

## La Battaglia di El Alamein

Durante la Seconda Guerra Mondiale, a seguito della prima battaglia di El Alamein del luglio 1942, che aveva bloccato l'avanzata delle forze dell'Asse comandate dal generale Erwin Rommel, il generale britannico Bernard Montgomery prese il comando dell'Ottava Armata britannica.

La seconda battaglia di El Alamein si svolse tra il 23 ottobre e il 5 novembre 1942. Il successo britannico in questa battaglia segnò il punto di svolta nella Campagna del Nord Africa, che si concluderà nel maggio 1943 con la resa delle forze dell'Asse in Tunisia.

La battaglia di El Alamein provocò la morte di 13.500 inglesi, 17.000 italiani, 9.000 tedeschi e fu una delle più decisive della seconda guerra mondiale. Cancellando dallo scacchiere un intero fronte, in prospettiva aprì la strada al secondo fronte, ossia lo sbarco in Sicilia destinato a riportare gli alleati in Europa.

Ad El Alamein gli ultimi a cedere furono i paracadutisti della Folgore. Abbarbicati al margine della depressione di El Qattara, avevano di fronte il 13° corpo d'armata che, secondo la versione inglese, doveva impegnarsi solo per dare vita a un falso scopo, mentre in realtà dovette combattere una delle più dure e logoranti battaglie locali di sfondamento dell'intero fronte.

Gli uomini della Folgore resistettero per 13 giorni senza cedere un metro. Alla resa ebbero l'onore delle armi e il nome della loro divisione restò da allora leggendario.

La BBC inglese l'11 novembre, a battaglia conclusa, commentò: *“i resti della divisione Folgore hanno resistito oltre ogni limite delle possibilità umane”*. Il primo ministro inglese Winston Churchill, all'indomani della battaglia, disse: *“dobbiamo inchinarci davanti ai resti di quelli che furono i leoni della Folgore”*. Un sacrificio ben sintetizzato dalle parole della Medaglia d'Oro, Ten. Col. Alberto Bechi Luserna: *“fra sabbie non più deserte sono qui di presidio per l'eternità i ragazzi della Folgore, fior fiore di un popolo e di un esercito in armi. Caduti per un'idea, senza rimpianti, onorati dal ricordo dello stesso nemico”*.

## **Il Battaglione Azzurro**

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, due battaglioni della 184<sup>a</sup> Divisione "Nembo", unitamente ad aliquote della disciolta 183<sup>a</sup> Divisione "Ciclone", scelsero di continuare a combattere al fianco degli alleati tedeschi. Verso i primi di ottobre fu costituito, con questi uomini, il Raggruppamento Volontari Paracadutisti Italiani che si dispiegò sul litorale laziale, tra Maccarese e Santa Severa, a difesa della costa da possibili sbarchi anglo-americi.

Nello stesso periodo anche l'Aeronautica Nazionale Repubblicana si era attivata per il reclutamento e l'addestramento di unità paracadutiste, in vista anche di una unificazione di tutti i reparti paracadutisti; fulcro di questo progetto fu la costituzione della Scuola Paracadutisti della Repubblica Sociale Italiana a Tradate, il 1° dicembre 1943.

La scuola aveva la sua base presso il Castello Stroppa ed al suo comando fu assegnato il Tenente Colonello Edvino Dalmas.

Nasceva così il Battaglione Azzurro, nome dato dal colore dell'uniforme. I membri di questa unità conseguirono il brevetto sul campo di aviazione di Venegono e subito dopo il battaglione fu inviato ad Anzio e Nettuno. Il battaglione Azzurro si distinse, fin da subito, per l'aiuto e la difesa prestati al battaglione Folgore Nembo in fase di arretramento per le gravi perdite subite a causa dello sbarco degli alleati.

All'interno del cimitero di Tradate (VA) è presente il Sacrario Militare dei Paracadutisti. Sono qui presenti 87 paracadutisti caduti durante la Seconda Guerra Mondiale, sia della Repubblica Sociale Italiana, sia dell'Esercito del Sud, accumulati dall'idea di aver combattuto e sacrificato la propria giovane vita per il bene della Patria.

La presenza, nel Sacrario di Tradate, delle spoglie di formazioni tra di loro "nemiche" è particolarmente simbolica del senso che, fin dalla sua formazione, ha animato gli uomini della Folgore: il servizio all'Italia. Particolarmente toccante e



significativo è il brano “Il Folgore verso la prigionia di Coltano”<sup>4</sup>

*I camion procedevano spediti lungo la strada polverosa e assolata che tagliava la campagna in cui erano ancora visibili le tracce della guerra.*

*Li, fino ad alcune settimane prima, consistenti reparti tedeschi e sparuti gruppi d'italiani avevano tenuto testa ad americani, inglesi, canadesi, sudafricani, indiani. Poi, l'avanzata alleata s'era fatta inarrestabile. Del resto, Wolff stava trattando la resa a nostra insaputa, e non c'era più motivo, per i tedeschi, di spargere ancora sangue in difesa di quel pezzo di terra italiana.*

*Anche noi, schierati lungo l'arco alpino occidentale, eravamo stati costretti a mollare dopo che i tedeschi avevano deciso di sgombrare la Val d'Aosta. Abbandonati i bunker del San Bernardo, eravamo scesi fino a Saint Vincent, arroccandoci in attesa degli “alleati”.*

*Il nostro comandante di reggimento, Maggiore Sala, era stato categorico con i partigiani: **il “Folgore” non si arrende.** Se volete, veniteci a prendere. E quelli si erano ben guardati dal farlo.*

*Sala aveva assunto il comando di Aosta visto che appena giunto in città aveva realizzato che tutte le autorità erano fuggite. Il vescovo, monsignor Imberti e il C.L.N. locale, avevano intimato la deposizione delle armi ai paracadutisti, ma Sala rispose:*

**“Uniamo tutti gli italiani di Aosta, siano essi della R.S.I. o del C.L.N., e facciamo fronte comune contro le minacce francesi sulla Valle. Se per motivi di opportunità politica non desiderate trovarvi faccia a faccia con i soldati francesi, lasciate a noi questo compito, non attaccateci alle spalle e noi ci impegniamo a difendere i confini da ogni minaccia”.**

*Per farlo, concordarono di spostarsi a Saint Vincent. Nella giornata del 1° maggio i paracadutisti uscirono dalla caserma Testafolchi e marciarono cantando avvolti da due ali di folla. Nel pomeriggio la truppa raggiunse Saint Vincent accasermandosi al Grand Hotel Billia.*

*Il 3 maggio un'avanguardia americana raggiunse l'hotel e il maggiore Rooney chiese di parlare col Comandante. Rooney non voleva una resa plateale perché nutriva troppo rispetto per i paracadutisti italiani, chiese solo la consegna delle chiavi dell'armeria.*

*Poi arrivò una colonna della 34<sup>a</sup> Divisione di fanteria americana (Red Bull) che aveva combattuto a Nettuno e conosceva quindi il valore dei paracadutisti italiani.*

*Alle 10.00 cominciò la cerimonia di consegna delle armi: ogni parà consegnava la propria arma al Comandante Sala, dopo averla baciata.*

*All'evento non erano presenti gli americani, per rispetto. Il Comandante ringraziò poi i suoi uomini per il coraggio e la dedizione.*

*Poi i paracadutisti intonarono "La Preghiera del Legionario". Incuriositi dal canto arrivarono gli americani e si misero sull'attenti.*

*Gli ufficiali mantennero la pistola e il Folgore si arrese con l'onore delle armi. Il labaro del Folgore e il gagliardetto della Legione Dalmata vennero tagliati a striscioline e ogni parà ne ebbe un pezzo.*

*Il 5 maggio i paracadutisti lasciarono l'albergo a bordo dei camion americani.*

*Era il 5 maggio del 1945. Il giorno seguente, scortati dalla bassa forza negra, via verso il campo di concentramento. Eravamo in viaggio ormai da parecchie ore, stipati nei cassoni dei camion, stanchi, impolverati, affamati.*

*Il "Folgore" ripercorreva a ritroso il tragitto compiuto circa dieci mesi prima, quando aveva perso metà degli effettivi nella Pianura Pontina e alle porte di Roma.*

*Riandavamo con la mente a quell'epopea e la nostra sorte ci appariva ancora più dolorosa.*

*I nostri guardiani sembravano non prendersela troppo: sedevano nella cabina di guida, uno al volante, l'altro affacciato ad ascoltare musica da una radiolina, a masticare chewing gum e a ingollare, di tanto in tanto, sorsate di whisky.*

*Durante la notte avevamo attraversato Milano e, quando i camion avevano dovuto rallentare nelle strade ancora ingombre di macerie, parecchi ragazzi erano saltati giù, allontanandosi nel buio.*

*Erano quasi tutti milanesi, o comunque di quelle parti. Sapevano dove nascondersi. Per gli altri, sarebbe stato difficile salvare la pelle.*

*Per un momento ero stato tentato anch'io di filarmela, ma dove sarei potuto andare?*

*Non avevo più notizie dei miei; non sapevo se mio padre fosse anche lui prigioniero o se fosse stato ucciso, nè dove potesse essersi rifugiata mia madre.*

*Il mattino dopo, al ponte di barche sul Po, presso Piacenza, avevamo dovuto attendere un bel pezzo: prima di noi doveva transitare, in senso inverso, un' autocolonna di "badogliani".*

*Quando i loro camion incrociarono i nostri, dalle due parti si alzò il grido di "Folgore ... Folgore..." e fu tutto un agitare di braccia, uno sventolare di baschi e fazzoletti.*

*I paracadutisti del sud e quelli del nord s'erano ritrovati dopo aver combattuto per un anno e mezzo su opposti fronti.*

*I sudisti scesero dai camion e noi facemmo altrettanto, mentre i soldati americani osservavano stupefatti quella scena incredibile.*

*Vecchi compagni d'arme, divisi in Sardegna da un*

*armistizio che nessuno di loro avrebbe voluto, si corsero incontro e si abbracciarono, di nuovo affratellati da un comune senso di orgoglio, di fierezza, per aver servito, ciascuno a suo modo, la Patria.*

## **La Brigata Folgore**

Negli anni del dopoguerra, con enormi difficoltà, anche dovute alle limitazioni imposte dagli alleati, il paracadutismo militare italiano continuò la sua limitata attività e solo nel 1957 vide la nascita del Primo Gruppo Tattico Paracadutisti.

Si dovrà arrivare al 1° gennaio 1963 per vedere ricostituita la Brigata Paracadutisti e solo il 10 giugno 1967 alla Brigata viene concesso di tornare a fregiarsi del nome Folgore.

Fin dalla sua nascita, questa unità si è caratterizzata da un fortissimo spirito di corpo e dal rispetto delle sue origini.

Talvolta la Brigata viene considerata come l'insieme di avventurieri desiderosi di provare il brivido dell'adrenalina. Per qualcuno si tratta soltanto di "matti che si buttano nel vuoto". Il suo ruolo, unico tra le forze armate italiane, è piuttosto quello di una forza di proiezione, con rapidi tempi di intervento, composto da personale particolarmente addestrato ed equipaggiato per coprire, in modo efficace, l'intero spettro dei compiti tipici delle forze speciali.

Il 1 luglio 1967, in San Rossore (PI), al termine di una grande e complessa esercitazione con aviolancio di massa denominata "*Aquila Rossa*", fortemente voluta dal Generale De Lorenzo ed alla quale aveva assistito anche il Presidente della Repubblica On. Giuseppe Saragat, i paracadutisti meravigliarono in modo così favorevole tutti i presenti per la loro preparazione e per lo svolgimento dell'esercitazione che, l'allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il Gen. Vedovato disse al Gen. Li Gobbi, Comandante della Brigata Paracadutisti "Folgore" : "*i tuoi paracadutisti meritano un premio...*" Il Gen. Gobbi allora chiese la concessione del "*Basco Amaranto*". Alla chiusura dell'esercitazione, il presidente Saragat chiamò il Gen. Li Gobbi e

disse davanti a tutti i paracadutisti schierati: *"ho l'onore di assegnarvi da oggi il basco amaranto che consegno al vostro Comandante Generale Li Gobbi..."*

Nel corso degli anni, la Brigata, come tutte le Forze Armate Italiane, vive diversi momenti di riorganizzazione.

La Brigata Folgore ha partecipato a numerose campagne di peacekeeping trovandosi ad operare in teatri particolarmente complessi e rischiosi:

- Libano (1982-1984), ITALCON, una delle prime missioni internazionali di pace.
- Iraq, Kurdistan iracheno a partire dal 1991;
- Sicilia (1992), la brigata fornisce effettivi all'operazione "Vespri Siciliani" per il controllo del territorio e la difesa di obiettivi sensibili.
- Somalia (28 dicembre 1992 - 3 settembre 1993), operazione "Restore Hope" (ITALFOR Ibis).
- Bosnia ed Erzegovina, Kosovo ed Albania dal 1996; Timor Est (1999)
- Afghanistan (luglio 2003 - febbraio 2004), missione Enduring Freedom
- Sudan, missione Leone.
  
- Afghanistan (aprile - ottobre 2009), la Brigata Paracadutisti schiera il Comando e le Task Forces del Regional Command West e il contingente italiano in Kabul. Nel corso della missione i paracadutisti sono impegnati in operazioni contro i guerriglieri Talebani rimanendo coinvolti in diversi conflitti a fuoco ed attentati con mine sepolte nel terreno o autobomba. La Folgore ha pagato un notevole tributo di sangue: quello, senza dubbio, più grave è avvenuto il 17 settembre 2009 quando un attentatore suicida, alla guida di un'auto imbottita con 150 kg di esplosivo, si è fatto esplodere contro un convoglio di ritorno dall'aeroporto di Kabul, causando la morte di 6 paracadutisti che si trovavano sui due blindati Lince coinvolti nell'esplosione.

## **L'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia**

Fin dalla sua nascita, ad opera di ex combattenti, sollecitati sia da giovani reduci dal servizio alle armi, sia da giovanissimi sui quali l'ardimento giocava un ruolo di primo piano, l'Associazione ha mirato ad un programma, a quel tempo ritenuto da molti utopistico, finalizzato al coinvolgimento di ben precisi settori dell'Esercito e dell'Aeronautica. Tale programma doveva trovare nel corso degli anni piena attuazione grazie all'entusiasmo, non disgiunto da un ostinato impegno, dei nostri "Padri fondatori" ed alla sensibilità dei vertici delle Autorità militari.

L'11 gennaio 1946 nasce così l'A.P.I. (Associazione Paracadutisti Italiani), che intuisce fin dai primordi quale potrà e dovrà essere il futuro di un'associazione paracadutisti, nonché i programmi irrinunciabili per cui in questo spirito si inizia senza porre indugi un'instancabile opera di proselitismo suffragata dalla prima sperimentale attività lancistica. In poco tempo gli iscritti all'A.P.I. aumentano e nascono le prime sezioni.

Il 20 giugno 1949 si tiene la prima Assemblea nazionale dell'A.P.I.. In questa sede viene deciso lo scioglimento dell'A.P.I. e la costituzione di un "Comitato Coordinamento Attività Paracadutistica Civile". Non inganni il termine "civile" poiché anche in questa circostanza i suoi promotori sanno che le loro radici affondano nel passato militare ed in esso non v'è paracadutista giovane od anziano, che non si riconosca. Il Comitato a un certo punto propone e fonda l'A.S.A. (Associazione Sport Aerei). Il "modus operandi" dei suoi vertici lascia però intravedere una certa insofferenza per le tradizioni per cui, com'era da attendersi, l'A.S.A. è indotta a chiudere i battenti per lasciare spazio ad altro sodalizio, ossia alla F.I.P.C.S. (Federazione Italiana Paracadutismo Civile Sportivo) trasformatasi in seguito (su sollecitazione degli ex combattenti) in FIPS (Federazione Italiana Paracadutismo Sportivo).

Ma ai paracadutisti italiani ed alla maggior parte dei loro dirigenti mal s'addice il termine "sportivo" il quale già di per sé induce a pensare ad un sodalizio di solo atleti. È una dicitura che alla maggioranza degli associati va stretta; nè può essere

diversamente considerate le tradizioni di guerra vivissime. Nasce così l'Associazione Nazionale Paracadutisti. L'ANP sarà finalmente riconosciuta quale associazione con DPR n° 629 del 10 febbraio 1956. Si realizza così il sogno di tutti quei paracadutisti che a giusto titolo reputano e intendono l'Associazione indiscussa filiazione dei reparti in armi. Quattro anni dopo il riconoscimento dell'Associazione dei parà come Associazione d'Arma, con analogo decreto presidenziale, l'Associazione assume l'attuale e definitiva denominazione di Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia, ANPdI, della quale tutti i soci vanno a giusto titolo orgogliosi.

Nel 1960, l'Associazione comincia a creare le strutture alle quali da sempre aveva mirato. Nascono e si sviluppano in spirito fraterno i rapporti con i reparti in armi i quali con le loro esperienze ed i loro supporti concorrono a vivacizzare l'opera associativa. In tutta la penisola s'aprono nuove Sezioni che in breve tempo superano il centinaio e che raccolgono accanto ai vecchi combattenti i giovani provenienti dai reparti militari ed i giovanissimi amanti dell'ardimento.

Ogni Sezione considera ovviamente scopo primario il ricordo e l'esaltazione dei paracadutisti in guerra: quelli dell'Africa settentrionale, della Campagna d'Italia con i suoi combattenti sia del Nord sia del Sud il cui abbraccio, indice di fraternità, era avvenuto già nel lontano 1946 quando l'ombra delle contrastanti scelte di un infausto momento storico era svanita nel ricordo delle comuni sofferenze.

Fedeli a questi principi, le Sezioni aprono le porte ai giovani, organizzano per loro corsi allievi paracadutisti alla conclusione dei quali l'idoneità di ogni singolo aspirante sarà vagliata anche dal Centro Militare di Paracadutismo in forza di una convenzione stipulata con lo S.M.E., ed in seguito dalla SMIPAR (Scuola Militare di Paracadutismo di Pisa), oggi divenuta Ca.Par. (Centro Addestramento Paracadutisti).

Da decenni la Brigata Paracadutisti *Folgore* mette a disposizione il materiale di lancio ed il personale tecnico, mentre la 46ª Brigata aerea dell'Aeronautica Militare fornisce i velivoli. L'Associazione rilascia l'abilitazione ai suoi iscritti dopo un corso e susseguenti tre lanci; sia i corsi che i materiali usati hanno caratteristiche analoghe a quelli seguiti e utilizzati dalle

aviotruppe in armi.

Ancora oggi, questo è possibile solo in Italia e con l'ANPdI. Per far fronte alle sempre maggiori esigenze, varie Sezioni pongono in essere un programma ancor più impegnativo: dopo la felice esperienza della prima Scuola Nazionale di Paracadutismo di Pavullo dotata di un aereo dell'Associazione, aprono altre scuole e centri con propri materiali ed aerei.

Oggi l'Associazione si articola su oltre 130 Sezioni distribuite sul territorio Nazionale e dispone di 8 Scuole di Paracadutismo.



## **Il Nucleo Colline Romane**

La costituzione del Nucleo Colline Romane, ad opera della Sezione ANPd'I di Roma, è avvenuta il 21 settembre 2016 dopo la richiesta inoltrata da parte di un nutrito gruppo di paracadutisti che hanno sentito l'esigenza, non solo di continuare ad essere iscritti all'Associazione d'Arma che fa riferimento alla Brigata Paracadutisti Folgore, ma anche quella di identificarsi in un raggruppamento che avesse un legame con un territorio circoscritto quale l'area dei Castelli Romani.

A piccoli passi, si sono concretizzati una serie di obiettivi che hanno visto realizzata non solo la costituzione formale del Nucleo ma anche quella materiale, come la fiamma di cui il Nucleo si è dotato, la sede, la palestra, l'utilizzo di un abbigliamento quanto possibile comune, al fine di caratterizzare la presenza dei membri del Nucleo agli eventi dove un'associazione d'arma è chiamata a partecipare, che possa identificarne i membri e trasmettere anche visivamente la loro appartenenza nello svolgere attività quali escursioni all'aperto, cene o pranzi sociali, gite turistiche, al fine di portare a conoscenza i cittadini della bellissima realtà e dare la possibilità ad altri paracadutisti di associarsi

Per i membri del nucleo, in quanto soci di una associazione d'arma, l'abbigliamento e gli accessori hanno un particolare significato. Per un gruppo organizzato è infatti forte la necessità di identificarsi con degli elementi comuni: il vestiario, alcuni colori, oppure oggetti da indossare o figure e vessilli da esporre che contengano delle immagini evocative che abbiano un significato.

Nella tradizione militare e specialmente in quella paracadutista è fortissimo il senso di appartenenza al proprio Corpo, alla Brigata, al Reggimento, al Battaglione, alla Compagnia, tant'è che i simboli nella propria divisa vengono esposti e portati con fierezza ed onore; i vessilli come le bandiere vengono rispettati e protetti con riverenza, addirittura il proprio comportamento viene condizionato dall'appartenenza e dalla simbologia in quanto da un comportamento non adeguato potrebbe essere compromesso il buon nome del gruppo di

appartenenza.

È con questo spirito e nella tradizione Paracadutista che il Nucleo Colline Romane ha adottato un proprio emblema, ed il criterio di scelta è stato di pochi punti fermi ma con un profondo significato, simboli che provengono da molto lontano ma proiettati verso un futuro a noi indefinito.

Al centro uno scudo, un elemento che i soldati in un passato remoto usavano quale arma in battaglia tanto quanto il gladio. Lo scudo è colorato da tre bande trasversali nell'ordine nero, bianco e rosso con al centro una folgore stilizzata, ripresa dai vessilli delle legioni romane e dalla forma sicuramente diversa da quanto già conosciuto nella simbologia corrente nel mondo dei paracadutisti ma che richiama comunque il simbolo principe dal quale prende il nome la Brigata Paracadutisti.

Nel Nucleo esiste la ferrea intenzione di rendere rispetto ed onore a quest'immagine; non con celebrazioni o atti esteriori, piuttosto con il semplice esempio di uomini e donne che si riconoscono nei valori del paracadutismo e nell'amore per la propria Patria e che hanno forte il desiderio di tramandare quei valori che i nostri padri ci hanno consegnato. Uomini e donne che con il proprio aiuto si rendono disponibili a contribuire, e a rendere forte, grande e sano questo piccolo germoglio che è il Nucleo Colline Romane.

## **L'idea del Monumento**

Era da molto tempo che nel cuore, prima ancora che nella testa, di alcuni c'era l'idea, il desiderio di realizzare un'opera che potesse dare memoria ed onore ai paracadutisti caduti, in tempo di guerra e di pace. Questa aspettativa era sempre rimasta incompiuta; per molte ragioni. Ma non si era mai spenta.

Fu poco dopo la formazione del Nucleo Colline Romane che uno dei suoi fondatori, si trovò, con altri membri del Nucleo, assieme ad Alberto Bertucci, Sindaco di Nemi,. Marco, che forse più di altri cullava l'idea del monumento, credendo che forse i tempi fossero maturi, non esitò a proporre al Sindaco l'idea di realizzare qualcosa a ricordo dei paracadutisti caduti.

Il Sindaco, da accorto amministratore, non lasciò cadere l'idea e propose di costruire qualcosa che fosse da un verso la concretizzazione dell'idea esposta, dall'altro un messaggio di benvenuto rivolto a chi arrivasse a Nemi.

Quel giorno, inaspettatamente, si era dato l'impulso iniziale non soltanto ad un progetto, e ad una attività impegnativa e complessa. Quel giorno iniziava un'esperienza umana, individuale e di gruppo, che avrebbe segnato, in modo significativo, tutti coloro che si sono trovati, a vario titolo, a concorrere alla realizzazione del monumento.

## **L'Artista**

Il progetto fu affidato, fin da subito, a Giuliano Giganti; oltre che membro del Nucleo è un pittore-scultore, nato nel 1952, esponente della corrente artistica "Ittura Colta", realizza, nell'ultimo quarto del secolo, alcuni altorilievi in terracotta. Ha realizzato importanti opere scultoree, installazioni e mosaici destinati al decoro di piazze romane e di altre importanti città. Le sue opere pittoriche e scultoree sono state esposte anche in importanti gallerie estere,

## **Il Materiale**

La scelta del materiale da utilizzare per la edificazione del monumento è caduta sul travertino.

Anzitutto si tratta di un materiale locale, del nostro territorio; di colore neutro e caratterizzato da venature che richiamano il colore della terra. Si tratta di una pietra sobria, con una sua eleganza discreta. Altra ragione della scelta è nel fatto che il travertino è uno dei materiali più frequentemente utilizzati dai tempi dell'Impero Romano.

Con esso, noto come *lapis tiburtinus*, sono state edificate opere come il Colosseo, il Teatro Marcello, la Basilica di San Pietro, Fontana di Trevi; usato da più di 2500 anni, è una pietra che ancor oggi si adatta perfettamente alla modernità oltre che all'Architettura classica.

Il travertino era utilizzato, dalle popolazioni locali, per le fondazioni e nei muri di sostegno, come supporto per rifiniture successive. Dal II secolo avanti Cristo fu utilizzato anche in varie costruzioni, non più come semplice “base”, mettendo a frutto la possibilità di essere scolpito, la sua scarsa degradabilità ed il suo colore.

Si tratta di una pietra caratterizzata da una sua porosità e, pertanto, poco adatto alla realizzazione di opere scultoree particolareggiate: trovò invece ottimo impiego nella realizzazione di una architettura più “romana”, un'architettura tipica dei “conquistatori del mondo”.

Il travertino viene estratto alle porte di Roma, nella zona, appunto, Tiburtina, la pianura antistante alla città di Tivoli. Esso è il risultato dell'attività idrotermale della zona. È classificato come “roccia sedimentaria di origine chimica”; è costituito da depositi di carbonato di calcio.

Per la ricerca del blocco da scolpire si sono visitate le cave di travertino sulla via Tiburtina. Solo dopo diversi tentativi si è trovato il materiale con le caratteristiche giuste per il monumento. Quel grande blocco, che ha catturato gli occhi e l'interesse, era stato appena estratto dalla cava; senza esitazione è stato subito acquistato e fatto tagliare nella misura indicata dal progetto.

## La Realizzazione dell'Opera

Cinquecento anni fa, Michelangelo, una delle icone del Rinascimento Italiano, lanciava questa sfida ai posteri:

*“Ogni blocco di pietra ha una statua dentro di sé ed è compito dello scultore scoprirla”*

Lo scultore autore del Mosè, del David e di innumerevoli altre opere di altissimo livello artistico, sembra rivolgersi a tutti coloro, che in futuro prenderanno in mano uno scalpello, così come a stesso, mettendoli in guardia sul fatto che, in realtà, l'opera di uno scultore non è quella di *ideare* un'opera, ma “solo” di *rivelarla*.

È un messaggio di grande portata e denso di significati che

induce a riflessioni. Michelangelo dice che, da tempo immemore, innumerevoli opere attendono, in innumerevoli pezzi di pietra di essere rivelate. L'opera di uno scultore, il suo paziente ed accurato lavoro di scalpello, diviene, secondo Michelangelo una opera di ricerca e realizzazione di qualcosa che, da sempre, attende la sua ora.

Sarebbe un errore considerare l'affermazione di Michelangelo come un modo per sminuire l'opera dello scultore. Il messaggio da cogliere è, piuttosto, nel fatto che attraverso l'opera dello scalpello si stabilisce un forte rapporto tra la materia che viene lavorata, quanto si sta svelando e l'uomo. Un rapporto che non si limita solo a dare una forma alla materia, ma che, in modo fortemente interdipendente, mette in correlazione tutte e tre le cose, e nel conseguimento della finalità dell'opera, tende a sviluppare la virtù: quella della materia che assumendo una forma si nobilita, quella della forma che trova la sua realizzazione svelandosi, privandosi cioè del "velo" e infine, ultimo, l'uomo che in quest'opera raffina la sua capacità ed esprime la sua maestria. Un rapporto, chiaramente, orientato allo sviluppo della Virtù.

Un rapporto a cui, innegabilmente, siamo tutti chiamati. Anche se non abbiamo mai preso in mano uno scalpello. Perché ciascuno ha un "blocco di pietra da scolpire": la nostra vita. In ogni momento, tra un infinito numero di possibili scelte siamo chiamati ad utilizzare lo "scalpello" della nostra volontà. Possiamo agire casualmente, ma difficilmente riusciremo ad ottenere qualcosa. Oppure possiamo applicare cura ed attenzione e scegliere ciò che ci può rendere migliori e, in questo modo, plasmarci e migliorarci.

Il concetto è, dopo secoli, ancora quello che ha animato e guidato coloro che costruirono le cattedrali: *"Edificare Templi alla Virtù, scavare oscure e profonde prigioni al Vizio e lavorare al Bene ed al progresso dell'umanità."*

E ancora con questo spirito si è proceduto alla realizzazione dell'opera. Sicuramente il conseguimento del risultato finale è stato tenuto in grande considerazione, ma altrettanta importanza è stata data al "percorso" per giungere al risultato stesso.

Anzitutto si è scelto di dare risalto all'opera manuale,

evitando, quanto più possibile, l'utilizzo di utensili elettrici. L'opera manuale, più lunga, più faticosa, più difficile conferisce maggior pregio all'opera stessa, la nobilita e, soprattutto, lascia una sorta di "firma", unica ed indelebile nel tempo, a testimonianza di quanto fatto. L'intenzione era di portare a termine il lavoro anche, se necessario, usando le unghie e i denti come ultime risorse per chi non vuole arrendersi mai davanti alle difficoltà di qualsiasi genere: quasi ad imitazione di quei Paracadutisti - armati di sole bottiglie Molotov - nell'affrontare i grossi e potenti carri armati nemici.

Altra scelta operata ha riguardato la mano d'opera. Normalmente nella realizzazione di opere di questo tipo ci si rivolge ad aziende con precise competenze ed esperienze. Nel caso di questo monumento si è deciso che l'opera dovesse essere realizzata completamente dalle persone del Nucleo Colline Romane; persone la cui esperienza è, a dir poco, lontana da quanto riguarda la lavorazione del marmo, ancor più da quanto afferisce alla realizzazione di opere artistiche. Si è trattato di una sfida importante ed estremamente rischiosa: anzitutto la possibilità sbagliare ha accompagnato ogni colpo di scalpello; alle difficoltà manuali si sono, ovviamente, aggiunte quelle di natura pratica, principalmente quella del tempo da dedicare. A conti fatti, si stima un lavoro di diverse migliaia di ore. Svolte all'aperto, in condizioni non proprio ottimali. Talvolta con il caldo asfissiante, talvolta con il freddo pungente. È stata respirata polvere di travertino, si sono subite martellate sulle dita.

Questo lavoro comune, faticoso ed impegnativo, svolto con spirito di fraternità, è stato espressione della comune volontà dei membri del Nucleo di realizzare qualcosa destinato ad essere portatore di un messaggio.

# L'Opera

Sarebbe facile e scontato fornire una descrizione didascalica dell'opera. Ma così facendo, senza dubbio, si perderebbero alcune sfumature; qualcosa di poco evidente, non esplicito. Così come Antoine de Saint-Exupéry, ha fatto dire al Piccolo Principe, *l'essenziale è invisibile agli occhi*. Nel tentativo di salvaguardare questo essenziale e di renderlo presente a chiunque abbia voglia di conoscerlo, si è voluto affiancare, alla descrizione esplicita delle forme ed immagini rappresentate sulla stele, la narrazione, senza dubbio implicita, del messaggio veicolato dalle stesse forme ed immagini. Un messaggio fatto di particolari e segni, frutto di un minuzioso lavoro di ricerca. Soprattutto di ricerca interiore da parte dell'artista e dei suoi più stretti collaboratori.

Fin dal primo momento in cui l'artista fu incaricato della realizzazione della stele, il suo pensiero si è rivolto a Platone e Leonardo da Vinci, alla rappresentazione simbolica dell'uomo tra Arte e Scienza: *l'Uomo Vitruviano*, quella perfezione all'interno di due figure geometriche, il cerchio ed il quadrato, entrambi considerate perfette nel pensiero filosofico greco. L'idea iniziale, era quella di un obelisco a base triangolare; l'artista ritenne che questa *forma* non fosse la più adatta: l'opera da realizzare richiedeva una sua *rigorosa quadratura*, su quattro lati.

Il monumento è costituito da due blocchi di travertino, a base quadrata, sovrapposti, con un peso totale di circa 33 tonnellate.

## Il Lato Est

È il lato che si espone a chi percorre la via Nemorense per questo motivi lo si è riservato al messaggio di benvenuto.

La facciata è stata decorata con lo stemma araldico del Comune di Nemi, a rappresentare la sua antica dignità urbana.

Sotto lo stemma araldico compare la scritta "*Benvenuti a Nemi*", un messaggio rivolto ai tanti turisti che visitano Nemi per godere delle sue bellezze, e del discreto fascino che Nemi esercita su ciascuno. Ma, proprio per la disposizione della facciata, appunto ad est, è un benvenuto che viene rivolto anche alla prima luce del sole che sorge. Un benvenuto che Nemi e la sua gente, con il loro spirito laborioso ed intraprendente rivolgono ad ogni nuovo giorno e, ancor più, alla vita.

Sulla base compaiono tre fragoline. Sono senza dubbio l'icona di questa cittadina. Le particolarissime fragoline di Nemi, con il loro profumo che *sa di mistero*, la fragranza che le ha rese celebri ovunque e quel sapore che, ogni volta, sorprende i sensi.

## Il Lato Nord

Sul lato Nord sono stati scolpiti due simboli: quello del "Nucleo Paracadutisti Colline Romane" e quello della "A.S.So.Par. Italia".

Si è voluto dare un messaggio di presenza e vicinanza; si è voluta esprimere la disponibilità al servizio ad un territorio. Ormai da anni, il Nucleo Colline Romane è presente a Nemi. Nel rispetto delle tradizioni e dei costumi nemorensi si è sempre prestato a fornire la sua opera in diverse occasioni, in modo discreto ed ordinato.



## Il Lato Ovest

È il lato che riceve, ogni sera, l'ultimo bacio dal sole che tramonta. Il tramonto, nella Storia dell'Arte, è stato rappresentato in diversi modi ed ha assunto vari significati simbolici tra due realtà ben definite come il *Giorno* e la *Notte* che simboleggiano da sempre il *bene* ed il *male*, il *bianco* ed il *nero*, la *vita* e la *morte*.

Simboleggia l'eterna lotta tra due forze contrapposte. Per questo motivo sulla facciata Ovest è stato raffigurato l'Arcangelo San Michele, protettore dei Paracadutisti, che schiaccia Lucifero con il piede sinistro, portandolo alla morte con la folgore

Sulla stessa facciata sono sati rappresentati altri simboli: la nuvola, il paracadute, la bilancia tenuta dalla mano sinistra dall'Arcangelo San Michele, l'aereo ed il castello.

- La Nuvola: fin dall'antichità il suo simbolismo è legato allo sguardo dell'uomo levato verso il mistero della volta celeste, nello scrutare tutti i suoi fenomeni naturali ma con l'occultamento della nebbia;
- Il Paracadute: Leonardo da Vinci è riconosciuto come il primo teorizzatore di ciò che avrebbe consentito ad un uomo di atterrare senza danno; nell'epoca moderna il pensiero di Leonardo si è concretizzato in dispositivi che ne hanno reso possibile un utilizzo efficace;
- La Bilancia: è il simbolo dell'equilibrio. Nell'iconografia cristiana, l'Arcangelo San Michele regge l'equilibrio del sistema solare, quasi a simboleggiare l'equilibrio dell'uomo.
- L'Aereo: è rappresentato un C 119 G, denominato *Vagone Volante*; questo velivolo è stato largamente utilizzato, dal '53 al '79, come piattaforma di lancio per le truppe aviotrasportate ed il trasporto di equipaggiamenti militari. Il suo peso massimo, a pieno carico, è di circa 33 tonnellate e corrisponde, *casualmente*, al peso dei blocchi in travertino che compongono il monumento.

- Il Castello: il castello ha svolto, soprattutto nel periodo medievale, il ruolo di luogo di aggregazione. In tutta l'Europa attorno ai castelli si sono formati i borghi, sono fioriti i commerci, si sono sviluppate la cultura e la fede dei popoli. Il castello ha rappresentato, per secoli, la sicurezza e la protezione, contribuendo a formare lo spirito di appartenenza delle comunità e dei singoli. La raffigurazione è lo scorcio di ciò, che stando di fronte alla stele e rivolgendo lo sguardo a sinistra, si vede di Nemi.

## Il Lato Sud

Secondo alcuni culture, il Sud rappresenta l'Energia ed il percorso in cui il *Bambino* diventa prima *Ragazzo* e poi *Adulto*.

Per questo motivo, su questa facciata sono rappresentati tre simboli: la scritta "Folgore", lo stemma dell'associazione e il ricordo di El Alamein.

- La scritta "Folgore": è ispirata all'opera "I Ragazzi della Folgore" di Alberto Bechi Luserna; è il nome che da fin dall'inizio ha contraddistinto i paracadutisti. È la scritta che, nell'autenticità dei suoi caratteri, è stata utilizzata ed è tuttora utilizzata come titolo di testata per il giornale d'informazione dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia.
- Lo Stemma: è il riconoscimento della Nostra Associazione d'Arma "A.N.P.d'I." fondata nel 1946. È doveroso far notare che questo Stemma Logo è l'unione di quattro simboli: un Paracadute, una Folgore, un Gladio ed un'Ala.
- Q 33: è la rappresentazione del Sacrario Militare Italiano di "El Alamein", Base Italiana di Quota 33. È stato realizzato in onore del ricordo dei Caduti Italiani delle battaglie di El Alamein nel 1942. In questo Sacrario sono custoditi i resti di circa 5200 soldati italiani caduti e ritrovati nel deserto circostante. L'eroismo di questi soldati è testimoniato da due

frasi che appartengono alla storia: *“Il soldato tedesco ha stupito il mondo, il Bersagliere italiano ha stupito il soldato tedesco”* (Generale Erwin Rommel), *“Dobbiamo inchinarci davanti ai resti di quelli che furono i Leoni della Folgore”* (Wiston Churchill parlando alla Camera dei Comuni).

## La Base

Nelle facciate Nord, Ovest e Sud è scolpita la scritta “Presente”. È un messaggio rivolto a tutti coloro che ci hanno preceduto in qualche angolo di cielo. È un messaggio di memoria, ricordo e rispetto verso le generazioni passate delle quali siamo onorati essere eredi.

Si tratta di una esclamazione apparentemente semplice, ma che racchiude in sé un enorme valore per chi riflette su coloro che hanno immolato la propria vita per garantire un futuro di libertà a noi tutti. Un valore d'amore perché è riposto nel cuore libero e sincero di ogni uomo altruista e di buona volontà e, in questo specifico contesto, in quello dei Paracadutisti.

## La Piramide

La sua base quadrata poggia e si eleva sulla cima dell'obelisco.

Gli egizi utilizzarono le piramidi come tombe per i loro faraoni, affidando a queste opere il compito di proteggerne i corpi. In modo analogo si è ricavato uno spazio alla base della piccola piramide posta sul monumento. All'interno di questo spazio sono stati collocati, prima della sua messa in opera, alcuni oggetti particolarmente significativi per i membri della Brigata Folgore e dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia. Simboli che, per tutti, costituiscono ricordo indelebile:

- Il Basco Amaranto completo di Fregio della Brigata Paracadutisti Folgore;
- Il Brevetto Militare di Paracadutisti;

- Le due Mostrine;
- La Patch della Brigata Paracadutisti Folgore;
- La foto ricordo di Santo Pelliccia, il Leone della Folgore che fece parte del IV Battaglione Paracadutisti della Divisione Folgore ad EL ALAMEIN, deceduto il 31 Agosto 2019. Santo è stato amico, simbolo e fratello di tutti i membri del Nucleo Paracadutisti Colline;
- La Preghiera del Paracadutista;
- L'Ampolla contenente la sabbia di El Alamein;
- La Spilla della Compagnia Esplorante Paracadutisti;
- La Spilla degli Arditi.

## **Il Melograno**

Sulla punta della Piramide è stato posizionato un Melograno.

Nella tradizione, il melograno rappresenta l'energia vitale, la fecondità, l'abbondanza, l'amore ardente, la carità, l'umiltà, e l'unione di tutti.

Questa pianta può crescere su ogni tipo di terreno richiedendo pochissima acqua. All'interno i suoi grani sono stretti tra di loro, dolci e succulenti, al fine da far diventare il frutto simbolo della ricchezza e fertilità.

A questo frutto, abbiamo affidato il compito di simboleggiare l'unione, la dedizione, il senso del dovere e l'onore della Brigata Folgore.

# La Coscienza della Propria Identità

“Giuro di essere fedele alla Repubblica  
Italiana,  
di osservare la Costituzione e le Leggi  
e di adempiere con disciplina ed onore  
tutti i doveri del mio Stato  
per la difesa della Patria  
e la salvaguardia delle libere Istituzioni”

*Ancora oggi, a distanza di 40 anni, dentro di me sento quel grido: “allievi paracadutisti, lo giurate voi?” e subito dopo, in forma scrosciante: “**LO GIURO!**”*

*Ancora oggi, quando mi trovo a parlare con il mio Comandante, lui mi ricorda quel giuramento. La memoria storica, che si sedimenta negli individui, significa e comporta il dovere di ricordare, il senso del dovere, la tradizione con il passaggio del testimone, il senso del comando inteso come responsabilità.*

*L'importanza del ricordo, il rispetto del reduce, del Militare, della Divisa, qualunque essa sia, il rispetto dei caduti, del Sacrario Militare, il nostro Redipuglia, il rispetto per gli anziani, soprattutto per quelli che hanno combattuto, ma anche per quelli che sono ancora vivi, per i “Leoni”, il rispetto del “presente”, oggi non c'è più, non si trova più neanche sui libri. La vera storia è stata artefatta.*

*Cosa possiamo fare noi per creare un testimone, un ponte che sia in grado di traghettare la memoria e di far comprendere il nostro credo ed i nostri ideali? Come di trasmettere il brivido, l'odore del C-130 mentre si era in attesa dell'imbarco, l'emozione interiore del lancio, il campo, la “Mangusta”, la condivisione della camerata, la squadra d'assalto?*

*Chi siamo, da dove veniamo, cosa siamo stati e soprattutto,*

*nel rispetto di chi ci ha preceduto, siamo in grado di onorarlo? Siamo in grado di considerarlo e di farlo sentire presente? Possiamo rendere onore a coloro che, in quell'angolo di cielo, noi abbiamo definito "santi, martiri ed eroi"?*

*Noi, appartenenti al Nucleo Paracadutisti Colline Romane, Sezione A.N.P.d'I. di Roma, abbiamo sentito il bisogno, l'unione e soprattutto il DOVERE di questa memoria e di questa tradizione.*

*La nostra sede è ubicata a Nemi, dove nel bosco, adiacente al lago, esiste l'Eremo di San Michele Arcangelo, all'interno di uno sperone buio di roccia lavica e peperino, risalente ai tempi del Medio Evo con affreschi del XII secolo. La memoria, da parte di alcuni anziani della popolazione locale ne ricorda ancora le processioni e la venerazione.*

*Gli insegnamenti militari, ricevuti e condivisi, le idee, il nostro credo, la nostra Amalgama, hanno fatto sì che tutto questo abbia trovato la sua origine nella costituzione del Nucleo e della Nostra Associazione Sportiva Sociale Paracadutisti Italia (denominata A.S.So.Par. Italia).*

*L'umiltà, i valori, la memoria, la tradizione, il rispetto, l'onore ed altro ci hanno portato a questo traguardo: noi abbiamo sentito il bisogno di erigere una Stele Monumentale per onorare tutti i nostri caduti, in tempo di guerra e di pace.*

*Per tutti noi è stato un piacere ed un onore battere e lavorare la pietra grezza, quella pietra in cui abbiamo inserito la nostra simbologia, lasciando ad ogni viandante di sve-la-re e ri-ve-la-re quel passato che non è passato e quel futuro che è il presente e che è lì, proprio di fronte a tutti.*

*Senza una memoria storica, una comunità rischia di perdere e di smarrire il significato ed il senso profondo della propria identità culturale e civile. Il filosofo Nietzsche, consapevole del ricordo del valore del passato e di quanto è avvenuto nella storia umana, in una sua opera, affermava che nella storia umana ci sono tre*

*figure fondamentali della memoria:*

- La memoria **monumentale**, che si nutre di retorica;
- La memoria **antiquaria**, che si compiace di rievocare la grandezza di quanto è stato;
- La memoria **critica**, che è in grado di selezionare e discernere i ricordi in base ad un atteggiamento rivolto a capire la vicenda umana e come si è sviluppata lungo i secoli.

*Coltivare la memoria e la conoscenza è un dovere!*

ETA  DART

**Q-521: LA STELE**

il Fiduciario  
par. Gilberto Montebello





# Ringraziamenti

La realizzazione della Stele Monumentale di Nemi è l'espressione di un particolare mix di ingredienti: la passione, l'entusiasmo, la costanza, la determinazione. Non ultima tanta disponibilità. Tante persone hanno gratuitamente collaborato, mettendo a disposizione tempo e fatica. Tutto ciò non sarebbe comunque bastato senza il contributo economico di tante persone. A tutti loro va un sentito segno di ringraziamento.

All'artista **Giuliano Giganti**: un particolarissimo plauso. Ha ideato la stele, si è reso interprete delle intenzioni di tutti, ha saputo trasformare le idee in disegni, ha insegnato, a tanti, come trasformare i disegni in roccia scolpita. Sempre con tanta passione e profondo spirito di servizio.

**Marco Panero**: per quanto fatto con il progetto e con la realizzazione dell'impianto elettrico e di illuminazione.

**Luigi di Rocco**: per la preparazione del cantiere.

**Marco Bernardi, Remo Massimi, Eliseo Fiorin, Marco Fabrizio, Danilo Burrichi, Pasquale Liberto, Stefano Palmieri, Virginia Moranti**: per l'impagabile servizio svolto nello scolpire la pietra e tutte le attività nel cantiere.

**Renzo Gabbarini**: insostituibile tuttodore, animatore e uomo di grande generosità.

**Giuliano Giganti, Gilberto Montebello, Fabrizio Bruschelli e Fabrizio Gori**: per la redazione di questo libro.

**Gilberto Montebello**: nel suo ruolo di Fiduciario, costantemente impegnato nelle attività di pianificazione e gestione delle attività; nel suo ruolo, invece, di scalpellino, per la passione dimostrata.

**Alessia Serafini**: progetto grafica ed impaginazione.



## Sommario

|                                                      |    |
|------------------------------------------------------|----|
| .....                                                | 3  |
| Prefazione di Augusto Sinagra.....                   | 5  |
| Prefazione di Alberto Bertucci.....                  | 9  |
| Introduzione.....                                    | 11 |
| Il Senso ed il Segno.....                            | 13 |
| La Volontà e l'Impegno.....                          | 21 |
| Il Paracadutismo Militare in Italia.....             | 21 |
| La Divisione Folgore.....                            | 22 |
| La Battaglia di El Alamein.....                      | 25 |
| Il Battaglione Azzurro.....                          | 26 |
| La Brigata Folgore.....                              | 30 |
| L'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia..... | 32 |
| Il Nucleo Colline Romane.....                        | 35 |
| L'idea del Monumento.....                            | 36 |
| L'Artista.....                                       | 37 |
| Il Materiale.....                                    | 37 |
| La Realizzazione dell'Opera.....                     | 38 |
| L'Opera.....                                         | 41 |
| Il Lato Est.....                                     | 42 |
| Il Lato Nord.....                                    | 42 |
| Il Lato Ovest.....                                   | 43 |
| Il Lato Sud.....                                     | 44 |
| La Base.....                                         | 45 |
| La Piramide.....                                     | 45 |
| Il Melograno.....                                    | 46 |
| La Coscienza della Propria Identità.....             | 47 |
| Ringraziamenti.....                                  | 51 |



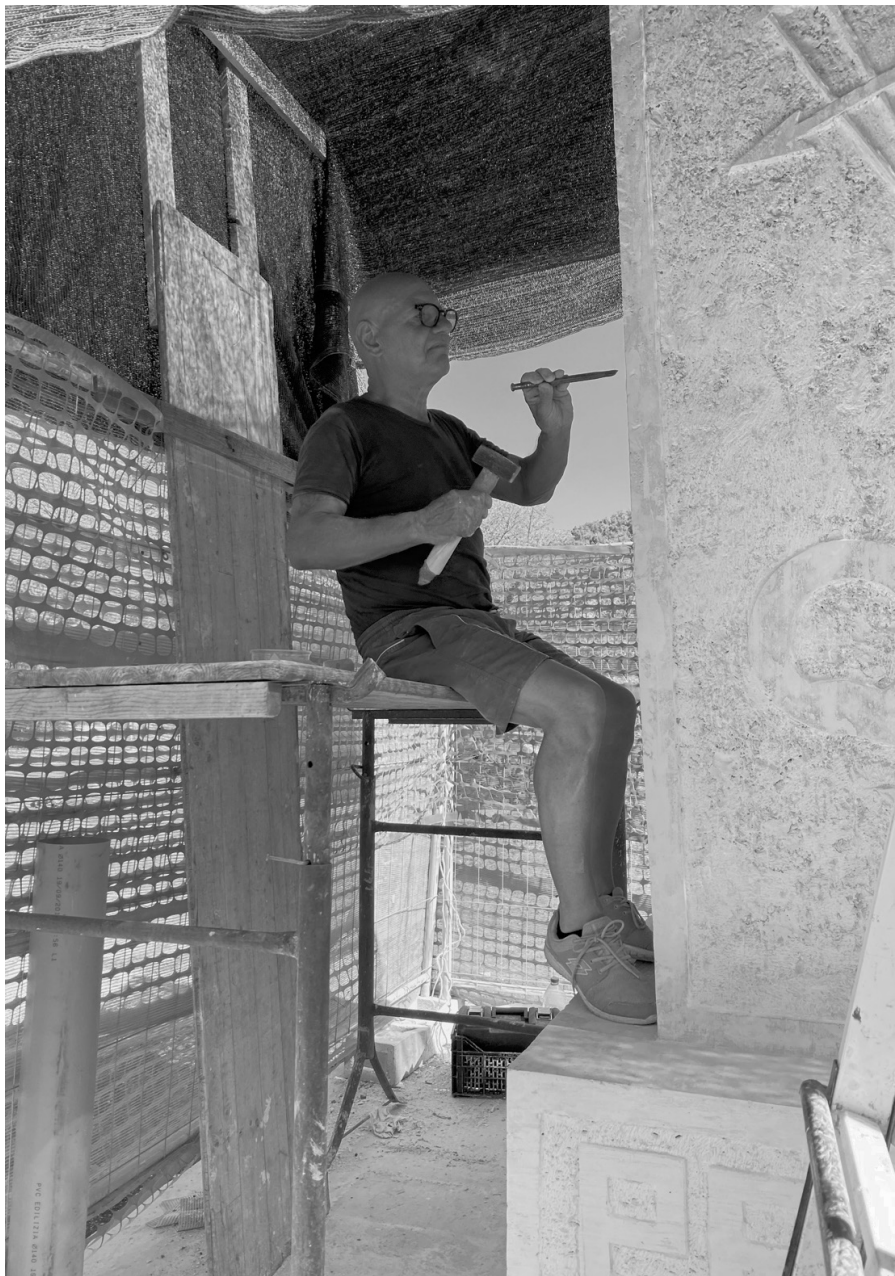




















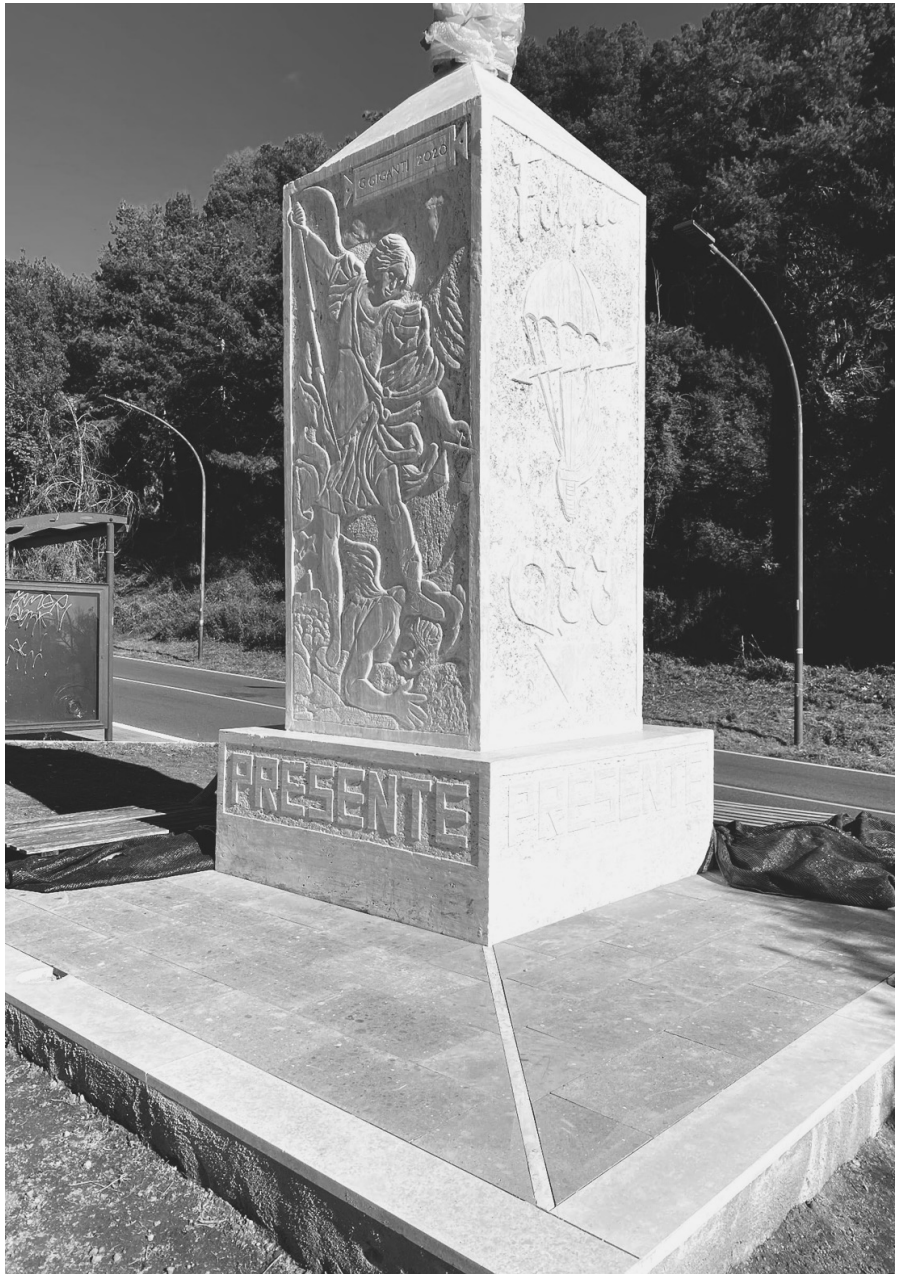












XVIII • X • MMXX

CHE LA MEMORIA NON SI PERDA,  
CHE LA FEDELTA' RIMANGA SALDA.

I PARACADUTISTI DELLE COLLINE ROMANE

*I nostri simboli inseriti nell'urna all'interno della piramide*





*"il nostro sincero sentimento di affetto ad un Leone della Folgore, un uomo che ha affrontato le prove più dure con indomito coraggio e infinita umanità. Hai vissuto nella semplicità dei grandi e con l'umiltà di chi ha insegnato molto. Santo, hai teso te stesso, con la stessa fierezza con cui tendi il pugnale"*



# NUCLEO PARACADUTISTI "COLLINE ROMANE"

